

## Introduzione

Oggi si può far parte di un coro gay o di un'associazione lesbica di giocatrici di golf, chiamare in casa un idraulico gay o richiedere un catering organizzato da lesbiche, assistere a un festival cinematografico lesbico, gay, bisessuale e trans (LGBT), farsi progettare il proprio appartamento da architetti gay davanti a milioni di telespettatori, pentirsi in una chiesa gay e lesbica, progettare famiglie alternative, stipulare contratti d'assicurazione specifici ai «bisogni dei gay e delle lesbiche», partecipare alle Olimpiadi LGBT, passare l'estate in un agriturismo lesbico o partecipare a *Summer School* omosessuali. Le molteplici caratteristiche culturali associate a questa minoranza non si limitano meramente alle pratiche sessuali in sé né all'istituzione matrimoniale, ma comprendono la mobilità geografica, le traiettorie sociali, i gusti musicali, le destinazioni turistiche, i codici linguistici e gli stili di consumo.

Questo libro propone allora di far luce non solo sulle modalità attraverso le quali la cultura dà forma alla sessualità, ma anche sui modi attraverso i quali, proprio a partire da queste sessualità, a sua volta si elaborano culture originali. Esso traccia un panorama dei numerosi studi sociologici concernenti l'omosessualità e le persone omosessuali, sebbene la gran mole di studi esistenti ne impedisca un'analisi esaustiva. Si tratta, pertanto, di concepire la sociologia in senso ampio, ossia non ricorrendo all'insieme delle scienze sociali e storiche che hanno partecipato allo sviluppo e al consolidamento degli studi gay e lesbici. Allo stesso modo, non ci riferiremo esclusivamente al gruppo ristretto «degli e delle omosessuali» definito in maniera univoca ma prenderemo in analisi anche la pluralità dei meccanismi sociali che organizzano, disciplinano e regolano i desideri tra persone dello stesso sesso. Inoltre, considereremo l'omosessualità non come una realtà omogenea, ma piuttosto come uno spazio d'identificazione attraversato da differenze molteplici definite a partire dalle classi sociali, dalle appartenenze etniche e culturali, dall'età e dalle generazioni. In particolar modo, il dominio maschile e le disuguaglianze di potere tra i sessi si traducono in modi diversi a seconda che si tratti del processo di costruzione del soggetto lesbico in quanto donna o del soggetto gay in quanto uomo [Rich, 1981 ; Bersani, 1995]: fare sociologia dell'omosessualità significa, soprattutto, tener conto delle differenze esistenti tra l'omosessualità maschile e quella femminile, e ciò a dispetto degli sforzi strategici compiuti per riunirle all'interno di un'unica comunità politica.

Nella presente introduzione, prima di delineare nel capitolo I la specificità dello sguardo sociologico e il contributo delle scienze sociali, passeremo in rassegna i modi in cui i diversi discorsi scientifici (tra cui la biologia, la psichiatria e la psicanalisi) si sono occupati della questione omosessuale. A seguire, nel capitolo II, ci occuperemo di omofobia e delle norme eterosessiste che definiscono il contesto all'interno del quale i gay e le lesbiche si costruiscono come soggetti. Il capitolo III esplora le diverse forme di stili di vita omosessuali e sottolinea le modalità attraverso le quali le pratiche sessuali si traducono in un ventaglio differenziato di stili di vita e di subculture. Ma omosessualità vuol dire anche amicizie, relazioni d'amore e affettive, famiglie: il capitolo IV descrive

queste forme di legami elettivi e di strutture di parentela interrogandosi sulle relazioni che essi mantengono con il modello eterosessuale. Da un punto di vista storico, proprio a partire da queste subculture si sono originati i movimenti politici e associativi che hanno rivendicato, in nome delle minoranze sessuali, sia diritti a protezione della vita quotidiana, sia l'uguaglianza di accesso alla cittadinanza, sia ancora l'abolizione dell'eterosessualità come norma: si tratta dei temi principali affrontati nel capitolo V alla luce della sociologia dei movimenti sociali. E per finire, l'omosessualità costituisce anche un prisma attraverso il quale si può riflettere sui temi classici della sociologia (quali la globalizzazione, le classi sociali, l'etnia, la mobilità, l'omogamia): questi altri temi saranno oggetto dell'analisi condotta nel capitolo VI.

### *I discorsi scientifici e i loro punti ciechi*

Se l'omosessualità è da tempo oggetto d'analisi della scienza ciò deriva dal fatto che gli scienziati hanno in parte contribuito a produrre l'«omosessualità». Gli scienziati che per primi, nel XIX secolo, hanno patologizzato le pratiche e l'attrazione sessuali tra persone dello stesso sesso, erano infatti rappresentanti delle scienze mediche all'epoca in pieno sviluppo. Queste ambivano a un progetto sia di tipo scientifico che politico: scientifico perché in tal modo potevano contribuire a legittimare la propria disciplina estendendo le proprie competenze verso una nuova sfera della vita; politico perché esse, allo stesso tempo, contestavano il monopolio morale del discorso religioso sui temi della vita, della riproduzione e della famiglia. Il nuovo spazio discorsivo appena creato, che più tardi sarà contestato a causa della sua tendenza a «patologizzare» le minoranze sessuali, rappresentava un modo per sottrarre in parte il sodomita da una rappresentazione peccaminosa e, pertanto, dalle punizioni tradizionali che gli erano riservate.

### *Medicina e biologia*

Fino alla metà del XIX secolo, la medicina riteneva che le cause delle devianze potessero essere spiegate a partire dalle basi organiche degli individui, escludendo in questo modo i disordini di origine specificamente psicologica. Dopo qualche incertezza legata alla costituzione della psichiatria in quanto scienza, quest'ultima comincerà ad abbandonare lentamente le spiegazioni neuro-biologiche dell'omosessualità e a proporre un'eziologia specifica. Tuttavia, alcune varianti moderne dell'antico «sguardo anatomico-clinico» sulle origini dell'omosessualità (per riprendere i termini di Michel Foucault) persistono ancora oggi e trovano terreno fecondo nelle nostre società, nutrendosi costantemente di progressi scientifici. Alcuni tentativi di spiegazione genetica, le ricerche sul ruolo degli ormoni nello sviluppo embrionale o le analisi anatomiche del cervello di presunti omosessuali rappresentano alcuni dei nuovi tentativi di spiegazione delle «cause» dell'omosessualità. Da un lato, la difficoltà a delimitare l'influenza dei fattori genetici e sociali nella formazione di comportamenti sessuali negli adulti e, dall'altro, l'impossibilità di considerare il carattere transtorico o di presupporre l'omogeneità culturale della categoria «omosessualità», sono i due grandi limiti metodologici dei tentativi di ricercare un'unica causa interna dell'omosessualità [Fausto-Sterling, 2000; Stein, 1999].

La funzione dei discorsi che affermano il carattere innato dell'omosessualità è in-

nanzitutto di tipo politico: essi permettono infatti di stabilire un confine simbolico rassicurante sia per alcuni omosessuali che considerano questa legittimazione come una risposta all'accusa di praticare atti «contro natura», sia per certi eterosessuali che vi ritrovano un modo per assegnare l'omosessualità all'alterità e per ridurre così l'ansia collettiva creata dal mito del «proselitismo» e dallo spettro minaccioso della conversione. Inoltre, le istanze eziologiche si fondano su una logica asimmetrica che, con il pretesto di rendere conto della differenza tra «normali» e «devianti», cercano soprattutto di «spiegare» la devianza, soprattutto per prevenirne lo sviluppo. In questa prospettiva, la ricerca sul gene dell'omosessualità comporta le stesse illusioni delle ricerche sul gene del comunismo di una volta, o del terrorismo di oggi. È importante notare che, durante tutto il XX secolo, le ricerche ricorrenti e preoccupate sulle cause dell'omosessualità si sono concentrate soprattutto sull'omosessualità maschile, mostrando in realtà che l'inquietudine da cui erano mosse dipendeva maggiormente dal rischio della disgregazione dell'ordine sociale del patriarcato piuttosto che dall'orientamento sessuale. La ricerca dalla parte degli scienziati di una «natura» omosessuale d'altronde è legata al contesto nazionale e culturale nella quale essa si iscrive.

Negli Stati Uniti le ricerche sul gene gay sono considerate come progressiste e vengono sostenute con entusiasmo da una serie di organizzazioni omosessuali perché il Movimento dei diritti civili gli ha lasciato in eredità modalità di legittimazione delle minoranze fondate sull'esistenza di un substrato corporeo comune – in un contesto ideologico che lascia poche opzioni al di fuori della natura e della libera scelta individuale. Se queste ricerche hanno ricevuto poca eco nella maggior parte dei paesi dell'Europa continentale, il motivo è da ascrivere ai loro sistemi politici che non si fondano su modalità di legittimazione già rese sospette dall'eugenismo nazista.

### *Psichiatria e psicanalisi*

La psichiatria e la psicanalisi, sebbene trasferiscano in parte la sede delle devianze sessuali dal corpo alla psiche, dalle funzioni biologiche verso certe disfunzioni familiari, tuttavia non rompono completamente con le ambiguità del metodo eziologico, specialmente per ciò che concerne l'ambizione di «guarire» le persone omosessuali. Gli psichiatri tedeschi Richard von Krafft-Ebing (1840-1902) e Karl Westphal (1833-1890) prendono in prestito dal giurista e sessuologo Karl Heinrich Ulrichs (1825-1895) le nozioni di «terzo sesso» e di «sentimento sessuale contrario» per descrivere le persone che presentano un'attrazione per gli individui del loro stesso sesso. Sebbene questi concetti siano stati concepiti anche per finalità e scopi progressisti, come nel caso di Ulrichs e della sua difesa dell'«amore uranista» o in quello di Magnus Hirschfeld (1868-1935) nella sua lotta per la depenalizzazione dell'omosessualità in Germania, utilizzati da psichiatri come Krafft-Ebing o Westphal, finiscono invece per indicare una perversione congenita, una malattia mentale legata a un'inversione di genere, dove lo stadio più o meno avanzato ne determina sia la gravità sia la possibilità di disfarsene.

Durante la prima metà del XX secolo, specialmente negli Stati Uniti, gli psichiatri riscossero un enorme successo. Le persone omosessuali e i loro genitori, che saranno spesso anche i loro primi clienti, si rivolgeranno soprattutto alla psichiatria.

In seguito, dopo la Seconda guerra mondiale, il discorso psichiatrico andrà incontro alla perdita della propria influenza: i fallimenti di «guarigione» degli e delle omosessuali, la nuova sessuologia liberale di cui l'americano Alfred Kinsey diventa la figura centrale, così come il ruolo di primo piano assunto dalla psicanalisi, sanciranno la perdita di autorevolezza scientifica della scienza psichiatrica.

Osservando in modo nuovo la psiche umana e le relazioni sociali, la psicanalisi riconosce rapidamente nell'omosessualità un soggetto di studio privilegiato, che da allora in poi non ha mai più abbandonato. Da un lato, Freud rompe con la tesi psichiatrica della malattia congenita e dall'altro, nella sua opera, l'omosessualità diventa caratteristica non attribuita a una comunità specifica quanto piuttosto considerata come una potenzialità universale. Secondo la sua famosa formula, il bambino è un «perverso polimorfo» e il desiderio in generale è descritto come fenomeno estremamente plastico, tanto da poter essere proiettato su differenti oggetti. Tuttavia, l'omosessualità conserva uno status ambiguo: all'idea di patologia si sostituisce quella di immaturità. All'interno dello sviluppo psico-affettivo descritto da Freud, la causa dell'omosessualità non si deve più ricercare nei segreti dell'anatomia, né in un difetto congenito della «funzione sessuale» ma all'interno dell'ambiente familiare: sia per quanto riguarda le bambine che per i bambini, la madre è la colpevole designata per via dell'eccesso di fissazione che produce su se stessa nel corso della prima infanzia. Alcune critiche teoriche, pervenute dagli stessi ambiti psicanalitici così come dalle ricerche femministe o dagli studi gay e lesbici, hanno mostrato i limiti dello schema interpretativo freudiano o lacaniano utilizzato per pensare l'omosessualità e ne hanno evidenziato specialmente l'impalcatura teorica strutturalmente conservatrice [Eribon, 2001]. Altri hanno cercato di sviluppare il potenziale emancipativo di una psicanalisi che, al contrario, si apra alle trasformazioni sociali [de Lauretis, 1994]. Pur alimentandosi delle riflessioni psicanalitiche, l'approccio sociologico se ne discosta per via di almento tre ordini di questioni. Da un lato, esso pone la questione della teoria freudiana come espressione di una specificità storica e della sua adeguatezza per la comprensione delle realtà sociali contemporanee; dall'altro, s'interroga inoltre sul contributo fornito dalla psicanalisi, attraverso la diffusione culturale dei suoi modelli interpretativi, rispetto alla costruzione dell'omosessualità come realtà storica. E per finire, le prospettive sociologiche prendono le distanze da qualsiasi ambizione eziologica, passando dal porre interrogativi sul «perché» della devianza omosessuale all'interrogarsi sul «come» dell'esistenza gay e lesbica.

### *Lo spazio del discorso sociologico*

Rispetto alle scienze mediche e psicologiche, le scienze sociali si sono interessate all'omosessualità tardivamente. Sebbene i padri fondatori della sociologia (Marx, Durkheim, Weber) siano contemporanei dei primi discorsi psichiatrici sull'omosessualità, non la prendono in considerazione neanche quando le loro ricerche li portano a investigare la famiglia, il corpo o il legame sociale. L'omosessualità, implicitamente naturalizzata, resta al di fuori del campo di ricerca sociologico. Bisognerà aspettare la svolta interazionista degli anni '50 per vedere l'orientamento sessuale sottratto dal

campo dei dati biologici e sino ad assumere le caratteristiche di fatto sociale: solo allora si iniziano a studiare i processi attraverso i quali le persone omosessuali sono costituite in soggetti devianti nel corso delle diverse interazioni che scandiscono la loro biografia. Ciò nondimeno, se la devianza del soggetto omosessuale assume caratteristiche sociali, la categoria di omosessualità non viene messa in discussione e resta marchiata da presupposti storici.

L'omosessualità è ancora percepita, infatti, come una realtà statica e sarà necessario attendere la comparsa di ricerche storiche relative alla sua comparsa perché vengano analizzate in modo rigoroso le modalità per mezzo delle quali – quanto oggi comunemente chiamiamo omosessualità – si arrivi a cristallizzare sotto la medesima categoria una serie di discorsi, di pratiche e di sentimenti di appartenenza che altre epoche avevano considerato eterogenei. Per finire, a partire degli anni '80 nei paesi anglofoni e dalla fine degli anni '90 in Francia, la sociologia dell'omosessualità si colloca all'interno dello sviluppo degli «studi gay e lesbici» [Eribon, 1998], nebulosa di studi condotti all'interno di diverse scienze umane, che analizzano i diversi aspetti dell'esistenza omosessuale e che combinano gli approcci empirici con riflessioni più strategiche. Nonostante le ricerche fondatrici degli studi gay e lesbici siano state realizzate da ricercatrici americane provenienti dal movimento femminista (in particolare modo Gayle Rubin, Eve Kosofsky Sedgwick, Teresa de Lauretis, Judith Butler), queste ultime tuttavia si sono spesso basate su opere francesi degli anni '70, come quelle di Michel Foucault e di Guy Hocquenghem.

Uno dei primi tratti distintivi del discorso sociologico sull'omosessualità è stato quello di considerare la categoria omosessuale come una costruzione storica. Per i sociologi così come per gli storici o gli antropologi, gli uomini e le donne omosessuali non sono sempre esistiti: infatti, gli esseri umani non si sono sempre pensati o classificati attraverso il criterio dell'orientamento sessuale, che in realtà è un'invenzione recente. Le figure della devianza sessuale variano non solo secondo le epoche storiche, ma anche in funzione dei contesti culturali: cosa c'è in comune tra il *molly* londinese del XVIII secolo [Trumbach, 1977] e il parrucchiere parigino del XX, tra la *kathoey* thailandese [Jackson J., 2009] e il *bicha* brasiliano [Kulick, 1998], tra la tribade dell'epoca romana [Boehringer, 2007], la *tomboi* indonesiana [Blackwood et Wieringa, 1999] e la *lipstick lesbian* delle città californiane? Infine, è evidente che le modalità attraverso le quali si costruisce l'omosessualità sono mutate a seguito della comparsa dell'identità transessuale.

La sociologia deve quindi ritracciare la genesi delle categorie attraverso le quali l'umanità ha costruito, nelle diverse epoche, la propria vita erotica e i legami che uniscono i suoi membri. Ma queste categorie («lesbica», «omosessuale», «bisessuale», «attivo/passivo» ecc.) non sono solo dei principi di percezione, esse rappresentano anche delle forme di esperienza del mondo sociale, delle modalità di desiderare, degli stili di vita e di presentazione di sé, un insieme di istituzioni. Questo lavoro si propone di comprendere proprio le relazioni esistenti tra questi elementi.